



RASSEGNA STAMPA
18 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'analisi

Il metodo del Cavaliere un sistema di corruzione per proteggere gli affari *Ecco il business illiberale e tangentaro dell'ex premier*

LA CORRUZIONE COME METODO

Mala-finanza al servizio di mala-giustizia: nel Lodo Mondadori si realizza il paradigma della parabola berlusconiana. Con fondi segreti si comprano magistrati compiacenti. Mediatore è Previti, l'avvocato-faccendiere dell'ex premier

Come ha scritto Giuseppe D'Avanzo su "Repubblica" il 10 luglio 2011, questa vicenda giudiziaria, insieme a tutte le altre che lo hanno visto e lo vedono ancora coinvolto, riflette il rifiuto delle regole e il disprezzo della legge

MASSIMO GIANNINI

IBARDI della corte di Arcore, ancora una volta, la sparano grossa. Gridano al «golpe rosso», all'«attacco concentrico», all'«esproprio proletario». Molto più banalmente, depurate dal falso ideologico e politico al quale ci ha abituato la propaganda populista e vittimista del quasi Ventennio berlusconiano, le motivazioni della Cassazione sul Lodo Mondadori sono solo l'ovvia conseguenza civilistica di una verità giudiziale ormai acquisita. Una verità definitiva, al di là di ogni ragionevole dubbio, che a questo punto diventa anche storica. Una verità che sveste il Sovrano di tutti i suoi finti orpelli e i suoi falsi scudi. E lo espone, nudo, di fronte alla legge e al Paese.

Cos'altro deve accadere, perché si debbano considerare vere e non più contestabili le accuse provate in ben sei gradi di giudizio, e infine sanzionate con una condanna dalla Corte d'appello di Milano il 9 luglio 2011? A cos'altro ci si può appigliare, per contestare quella sentenza esemplare in cui ora la Cassazio-

ne, trova come unico e paradossale «difetto» quello di essere «fin troppo analiticamente argomentata»? Eppure non basta, ai falchi e alle colombe del Pdl che insieme ai familiari difendono il Capo, in una rituale confusione di ruoli in cui come sempre il partito si fa azienda e l'azienda si fa partito.

IGIUDICI di allora, come quelli di oggi, hanno scritto e ampiamente dimostrato due dati di fatto oggettivi, e non più controvertibili. Il primo: nella contesa che nel 1991 portò il gruppo Mondadori nelle mani del Cavaliere si produsse un episodio gravissimo di corruzione di magistrati, di cui Berlusconi fu l'ideatore iniziale e Previti l'esecutore materiale. Il secondo: se quel reato corruttivo non si fosse verificato, la casa editrice di Segrate sarebbe rimasta a pieno diritto nella proprietà del gruppo De Benedetti (editore di questo giornale).

Basterebbe questo a dare la misura dell'enorme responsabilità penale che, nella vicenda specifica, grava sulle spalle della sedicente «vittima» del «complotto» e giustifica il risarcimento danni cui è adesso costretto. Ma qui c'è molto di più. Nelle carte del Lodo Mondadori come in quelle delle altre sentenze passate in giudicato (da All Iberian ai diritti tv Mediaset)

c'è riassunto lo stigma dell'intera parabola berlusconiana, e insieme il paradigma della sua avventura imprenditoriale e politica. Un vero e proprio «metodo di governance» (e poi anche di governo), che risale a molti anni prima dell'epica «discesa in campo» del '94 ed è in buona parte alla base delle fortune iniziali del tycoon della televisione commerciale, fin dai tempi dei primi decreti «ad aziendam» varati dall'amico Craxi negli anni '80. Un «sistema di potere» collaudato, in cui gli affari privati si mescolano agli interessi pubblici. Gli strumenti della mala-finanza sono usati per assicurarsi i buoni uffici della mala-giustizia. Il Cavaliere evade il fisco, crea fondi neri, realizza falsi in bilancio. Tutto serve per alimentare una «provvista» segreta, con la quale si comprano magistrati compiacenti e finanzieri renitenti, e poi anche faccendieri senza scrupoli e parlamentari senza



vergogna.

LA GUERRA DI SEGRATE

E IL "DOMINUS" DELLA CORRUZIONE

Nella guerra di Segrate «l'apparato corruttivo» berlusconiano dispiega tutta la sua geometrica potenza. All'inizio degli anni '90 la contesa tra due industriali per il possesso della Mondadori volge a favore di De Benedetti, dopo che un collegio di arbitri gli assegna la titolarità della maggioranza delle azioni della casa editrice. Berlusconi impugna il Lodo davanti alla Corte d'Appello di Roma. E qui, nel «porto delle nebbie» della Capitale, accade il misfatto. Il giudice relatore Vittorio Metta deposita una sentenza di 167 pagine (scritta non da lui ma da «ignoti», pare nello studio Previti) che sovverte il Lodo e riassegna la Mondadori al Cavaliere. Si scoprirà poi, più di dieci anni dopo, che quella sentenza Berlusconi l'ha comprata, facendo depositare 400 milioni di lire sul conto di Metta, attraverso i buoni uffici di Previti. Anche questa è una verità giudiziale, scritta in una sentenza passata in giudicato, dopo le pronunce della Corte d'Appello di Milano del 23 febbraio 2007 e della Cassazione il 13 luglio dello stesso anno.

Quella condanna penale costa la galea a Previti e agli avvocati Acampora e Pacifico. Berlusconi si salva solo perché, nel frattempo, è già diventato presidente del Consiglio nel 2001, e ha fatto approvare dal Parlamento un paio di leggi che gli servono a salvare la faccia e la poltrona. A lui, premier, magistrati di secondo grado applicano la pena della «corruzione semplice» (non quella «aggravata» che invece inchioda Previti) e gli riconoscono le «attenuanti generiche». Grazie a queste, e alle nuove norme che nel frattempo hanno accorciato i tempi della prescrizione, il Cavaliere è riconosciuto a tutti gli effetti colpevole, ma non viene condannato perché il reato è ormai prescritto. Lo schema è sempre il solito. Ed è lo stesso che, attraverso l'abuso autoritario del potere esecutivo e l'uso gregario del potere legislativo, lo salva dalle sanzioni del potere giudiziario. È andata quasi sempre così: dal processo Sme-Ariosto a Mills, dal processo Mediatrade a All Iberian 1.

Di fronte a tutto questo, solo i teoreti bugiardi della Grande Menzogna possono gridare al «tentativo di annientamento totale» del Cavaliere ad opera delle toghe politicizzate. Sulla base di quelle sentenze penali, la giustizia civile non fa altro

che il suo corso. I giudici della Cassazione non possono che ribadire solennemente le due evidenze che già decretarono quelli della Corte d'Appello due anni fa. Prima evidenza: Berlusconi è «il corruttore», perché è stato «indiscusso beneficiario delle trame illecite materialmente attuate da altri sodali», e Previti è l'ufficiale pagatore, perché «doveva ritenersi organicamente inserito nella struttura aziendale», al punto che tra le sue varie incombenze «rientravano anche l'attività di corruzione di alcuni magistrati». Seconda evidenza: la corruzione del giudice Metta ha privato De Benedetti non solo e «non tanto della chance di una sentenza favorevole, ma senz'altro della sentenza favorevole». La posta perduta dalla Cir, in altri termini. È stata molto più grande della «chance»: è stata la Mondadori stessa, perché secondo la Corte «con Metta non corrotto l'impugnazione del lodo sarebbe stata respinta».

Questo passaggio, ormai «res iudicata», rende risibile l'ira di Marina Berlusconi, che tuona contro l'«autentico esproprio politico» e l'accanimento di «una certa magistratura» che «assieme al gruppo editoriale di Carlo De Benedetti, tentano di eliminare dalla scena politica» suo padre. La politica, in questa vicenda processuale come nelle tante altre che lo riguardano, non c'entra nulla. Il Cavaliere paga in denaro per i reati comuni che ha commesso quando era solo un imprenditore e l'epifania di Forza Italia era ancora di là da venire. Paradossalmente, Marina avrebbe quasi ragione quando sostiene che Fininvest non «deve un euro» alla Cir. Perché gli dovrebbe molto di più: cioè la Mondadori stessa, quella di allora, con tutto il potenziale economico e finanziario che rappresentava e avrebbe potuto rappresentare nell'arco di questi vent'anni. Un'occasione persa per sempre. Per questo, riafferma la Cassazione, il danno subito dalla Cir è «ingiusto».

IL SISTEMA DI POTERE

E L'ESSENZA DEL BERLUSCONISMO

Ma il Lodo Mondadori è solo un capitolo di una «narrazione» molto più vasta, e molto più inquietante. Come ha scritto Giuseppe D'Avanzo su «Repubblica» il 10 luglio 2011, questa vicenda giudiziaria, insieme a tutte le altre che lo hanno visto e lo vedono ancora coinvolto, riflette il rifiuto delle regole e il disprezzo della legge che il Cavaliere ha sempre dimostrato, da imprenditore illi-

berale e poi anche da leader di una destra anti-costituzionale. È lui il simbolo dell'Italia tangentaria degli anni '80 e '90, e poi dell'Italia corrotta del nuovo millennio. Il meccanismo corruttivo è intrinseco alla gestione aziendale, ed è quasi consustanziale al raggiungimento dei risultati. Va al di là del solito principio secondo il quale il Cavaliere «non poteva non sapere». Scrive la Cassazione: «Un'analisi ricomposta dell'intera vicenda (costituzione della provvista all'estero ed utilizzo della stessa a fini corruttivi) consentiva di concludere in termini di consapevolezza necessaria di quanto andava accadendo in capo al dominus societario».

Qui, come sui diritti tv Mediaset, è sempre lui il «dominus», che architetta e sovrintende al sistema. E lo fa con una logica ferrea, che D'Avanzo ricostruiva ricordando la sentenza Mills, l'avvocato inglese che per conto e nell'interesse di Berlusconi e con il suo coinvolgimento diretto e personale crea e gestisce «64 società estere offshore del "group B very discreet" della Fininvest», dove transitano quasi mille miliardi di lire di fondi neri. I 21 miliardi che hanno ricompensato Craxi per l'approvazione della legge Mammì. I 91 miliardi destinati a politici «ignoti» (che «costano molto perché è in discussione la legge Mammì»). E ancora il controllo illegale dell'86% di Telecinco. L'acquisto fittizio di azioni per conto di Leo Kirch. Le risorse destinate appunto da Previti per la corruzione di Metta nel Lodo Mondadori. Gli acquisti di azioni che in violazione delle regole favorirono le scalate a Standa e Rinascente. All'elenco di allora si potrebbero aggiungere ora i miliardi spesi nel frattempo per comprare i silenzi dei Tarantini e i Lavitola, spacciatori di olgettine nelle «cene eleganti» di Palazzo Grazioli e Villa Certosa, o per comprare i voti dei De Gregorio e altri «responsabili», congiurati necessari per far cadere il governo Prodi nel 2008.

Eccola, al fondo, la vera essenza del berlusconismo. Un potere che sfrutta senza scrupoli la sua funzione pubblica, con l'unico scopo di proteggere i suoi affari privati. Aspettiamo l'alba di un nuovo video-messaggio, per capire se lo Statista di Arcore farà saltare il tavolo. Ma intanto assistiamo basiti al suo ultimo, disperato travestimento: il ladro che si urla perché l'hanno «rapinato».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria alla Camera: «Perduta un'occasione per tagliare il cuneo fiscale»

«Deducibilità per Imu e Irap»

Iva verso l'aumento - Primo sì al Catasto basato sui metri quadri

■ Rendere deducibile subito, già convertendo il decreto legge, l'Imu sui beni strumentali, per eliminarla appena ci saranno le risorse. Lo ha sollecitato in audizione il presidente del Comitato Tecnico Fisco di **Confindustria**, Andrea Bolla, segnalando anche la necessità di estendere la deducibilità all'Irap. Intanto prosegue l'esame della delega fiscale: approvato il passaggio del Catasto dai vani ai metri quadri.

Servizi ► pagina 8

«Imu deducibile per le imprese»

Confindustria: sbagliato concentrare tutte le risorse sulle abitazioni principali

La richiesta al Parlamento

Bolla: le coperture necessarie reperibili con una rimodulazione dell'esenzione prima casa

Rischio rincari carburanti

Assopetroli: basta con il bancomat accise, se scatta la clausola aumenti di 2,1 centesimi

L'AGENDA

«Essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap. Con il decreto sulla casa persa l'occasione per tagliare le tasse sul lavoro»

ROMA

■ Rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La sollecitazione arriva dal presidente del Comitato Tecnico Fisco di **Confindustria**, Andrea Bolla, che in un'audizione alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sottolinea come sia «essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap». E aggiunge come questa sia una misura da «introdurre, con urgenza, già in sede di conversione del decreto legge Imu» anche al fine di «non penalizzare quelle imprese, che stante la perdurante crisi econo-

mica, non realizzano utili e per le quali la deducibilità delle sole imposte sui redditi non avrebbe in concreto effetti immediati». Sul decreto Bolla fa notare che «sorprende la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali».

«A fronte del costo significativo in termini di risorse pubbliche l'intervento avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito con maggiore propensione al risparmio, e quindi potrebbe non tradursi in un aumento della domanda interna», dice il presidente del Comitato Tecnico Fisco di **Confindustria**. Che aggiunge: «Sarebbe stato auspicabile un intervento più complessivo e di riequilibrio dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese, che ponga rimedio al pesante aggravio subito dalla fiscalità immobiliare negli ultimi anni». Tra le criticità del decreto Imu Bolla individua «la soppressione degli interventi minimi di revisione della tassazione degli

immobili strumentali dell'attività d'impresa».

Per rendere operativa la proposta di rendere subito pienamente deducibile, anche in fini Irap, l'Imu sui capannoni dal reddito d'impresa servirebbe circa un miliardo. «Le risorse necessarie - afferma il presidente del Comitato Tecnico Fisco di **Confindustria** - potrebbero essere reperite attraverso una più attenta modulazione dell'intervento di abolizione della rata Imu sulle abitazioni principali, che lo renda mirato alle fasce meno abbienti della popolazione». Secondo Bolla, «più di una preoccupazione» suscita la service tax destinata dal 2014 a so-



stituire Imu e Tares.

Quanto al nodo sviluppo, **Confindustria** insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale considerata «prioritaria». «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo», sostiene Bolla. Che osserva che con il decreto Imu si è «mancata l'occasione per dare una segnale chiaro e coerente» in questa direzione.

Bolla evidenzia come il pagamento dei debiti Pa, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, stia «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse da destinare al pagamento del debito pregresso della Pa a seguito della ricognizione prevista» dal primo decreto di «sblocco» (Dl 35/2013). A non condividere le osservazioni al decreto Imu è il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui quella di **Confindustria** è una «critica radicale» che «lascia stupefatti».

Ma a chiedere di escludere «dall'Imu e da future tassazioni capannoni, laboratori, negozi e alberghi» è anche il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, per conto di Rete Imprese Italia.

A far suonare un vero e proprio campanello di allarme è Assopetroli Assoenergia che, sempre in un'audizione alla Camera, dice «basta» con il bancomat delle accise. Assopetroli sottolinea che se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece punta il dito contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita definendola una misura «sbagliata» e «iniqua».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi delle imprese

BENI STRUMENTALI

Confindustria ha chiesto di rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La deducibilità dovrebbe essere estesa anche all'Irap

IMU PRIMA CASA

Sul decreto Imu, Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico sul fisco di **Confindustria**, ha definito «sorprendente la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali». L'intervento «avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito»

SERVICE TAX

Più di una «preoccupazione», per **Confindustria**, viene dalla service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Preoccupa sia la possibilità che il futuro assetto debba garantire il gettito mancante per l'esenzione Imu prima casa, sia il possibile aumento dovuto alle difficoltà di bilancio degli enti locali

CUNEO FISCALE

Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale. «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo»

DEBITI PA

Il pagamento dei debiti Pa, sottolinea **Confindustria**, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, sta «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse»

ACCISE E POLIZZE VITA

Per Assopetroli, se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto, si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece è contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita



OCCUPAZIONE



Contratti leggeri per reinserire lavoratori in Cig e in mobilità

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 10

Contratto leggero per il reinserimento

L'ipotesi del Governo: chi assume lavoratori in Cig, mobilità o Aspi verserà solo parte del trattamento

Ripartono le pensioni

Il ministro Giovannini annuncia lo stop al blocco delle rivalutazioni dei trattamenti sotto 3mila €

Intervento nel sociale

Oggi la presentazione del «reddito di inclusione attiva» come strumento di contrasto alla povertà

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Un poker di misure per favorire l'occupazione che poggia sul taglio del cuneo fiscale. Insieme al contratto di reinserimento che incentiva l'assunzione di quanti hanno perso il lavoro dando all'impresa la libertà di licenziare in qualsiasi momento. All'apprendistato semplificato e ad un testo unico del lavoro più snello.

Sono quattro strumenti che il Governo intende mettere in campo per creare nuovi posti di lavoro, che potrebbero essere parte del piano Destinazione Italia previsto domani al Consiglio dei ministri, o viaggiare con altri provvedimenti come la legge di stabilità. Accanto alla conferma dell'impegno a trovare le risorse necessarie per un intervento di sistema sul taglio del cuneo fiscale, il Governo pensa ad un nuovo tipo di contratto, il contratto di reinserimento, dopo che la legge 92 del 2012 ha di fatto abrogato il contratto di inserimento. In particolare viene data la possibilità all'impresa che assume un lavoratore con contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato per oltre 12 mesi, di stipulare un contratto di reinserimento con un secondo lavoratore iscritto alle liste di mobilità o in cassa integrazione straordinaria, o che beneficia dell'Aspi (l'assicurazione sociale per l'impiego), per la rimanente durata del trattamento di sostegno del reddito. Al da-

tore di lavoro viene concessa la libertà di recedere liberamente da questo contratto senza alcun preavviso, in tal caso il lavoratore tornerà a fruire del trattamento di sostegno al reddito. È previsto un vantaggio economico per il datore di lavoro che per tutta la durata del contratto di reinserimento dovrà versare il solo trattamento integrativo dell'Aspi, senza pagare imposte e contributi. Così ad un lavoratore con 800 euro mensili dell'Aspi, che secondo il contratto di riferimento va pagato 1.200 euro, l'impresa verserà 400 euro.

Un altro freno agli investimenti viene individuato nella complessità della disciplina del mercato del lavoro che presenta ampi margini di incertezza. Il riordino è affidato ad una delega al Governo per redigere un Testo unico semplificato facilmente comprensibile e disponibile anche in inglese. Altra novità, il potenziamento dell'apprendistato - interessa solo il 2,5% delle assunzioni - con una quarta tipologia, la cui disciplina è rimessa all'autonomia contrattuale delle parti, che preveda una formazione semplificata, condotta solo "on the job" e a carico dell'azienda. Una soluzione analoga l'hanno proposta i sindacati al tavolo con le imprese su Expo 2015.

Gli interventi del Governo non si esauriscono qui. Oggi il ministro Enrico Giovannini (Lavoro) presenterà il reddito di inclu-

sione attiva, poiché «l'Italia è uno dei pochi Paesi che non ha uno strumento generalizzato di contrasto alla povertà». Intervento ieri ad un convegno organizzato dalla Fiom, Giovannini si è impegnato a non confermare dal 2014 il blocco delle rivalutazioni delle pensioni al di sotto dei 3mila euro. Il ministro ha assicurato che il Governo non modificherà la norma prevista dalla legge di stabilità, ed approvata dal Parlamento, che fissava un livello di reddito pensionistico pari a sei volte il minimo al di sotto del quale, dal 2014, non si potrà attuare alcun blocco dell'indicizzazione. «Non ho nessuna intenzione di intervenire sotto quei livelli», ha aggiunto, parlando di «una indicizzazione piena per certi livelli, meno per altri e non necessariamente con gli stessi parametri usati fino ad ora». Il ministro ha risposto così alla leader dello Spi, Carla Cantone, che ha minacciato una mobilitazione «se il Governo pensa di fare cassa ancora una volta prorogando il blocco delle rivalutazioni delle pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capitoli del piano «Destinazione Italia»

DISMISSIONI

Entro fine ottobre l'Economia individuerà le partecipazioni da dismettere mediante procedure competitive o tramite operazioni rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail. A coordinare il tutto sarà il "Comitato privatizzazioni"

INVEST IN MADE IN ITALY

Per facilitare investimenti in equity di micro, piccole e medie imprese si punta invece a un Fondo "Invest in made in Italy" (ticket fino a 500mila euro) con risorse pubbliche, risorse di banche, quote di investitori istituzionali esteri

UNIVERSITÀ E RICERCA

Incentivi per spin off accademici e donazioni/sponsorizzazioni private alle università. Corsi di studio universitari anche solo in inglese. «Fast track» per i visti per investitori e studenti. Credito d'imposta per la ricerca

FISCO

Ridefinizione delle sanzioni tributarie in caso di colpa non grave. Alleggerimento della definizione di abuso del diritto. Patti quinquennali con gli investitori per certezza sulle tasse. Meccanismi di silenzio assenso

Lavoro. Incentivo fino a 650 euro mensili per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani disoccupati o senza diploma

Dal 7 agosto bonus per under 30

Manca ancora la circolare operativa dell'Inps che deve essere approvata dal ministero

LE RISORSE

A disposizione 794 milioni di euro da utilizzare dal 2013 al 2016, di cui 500 milioni destinati alle regioni del Sud

Matteo Prioschi

■ Falsa partenza per l'**incentivo all'assunzione di under 30** previsto dal decreto lavoro del 28 giugno scorso. Con una nota pubblicata nel primo pomeriggio sul proprio sito internet, ieri il ministero del Lavoro ha comunicato che l'aiuto sarebbe stato riconosciuto per le assunzioni effettuate tra il 7 agosto 2013, data di emanazione del decreto di riprogrammazione delle risorse del Piano azione coesione, e il 30 giugno 2015. Sempre il ministero annunciava che entro ieri l'Inps avrebbe pubblicato la relativa circolare contenente le modalità pratiche per accedere all'incentivo.

L'Istituto nazionale di previdenza, però, non ha pubblicato tale circolare. A quanto risulta al Sole 24 Ore, nei giorni scorsi l'Inps ha inviato al ministero del Lavoro due versioni del documento che differiscono per quanto riguarda la coesistenza dell'incentivo con la normativa sull'apprendistato.

In serata, con un comunicato stampa, il ministero ha rettificato il riferimento all'Inps, parlando di circolare «in corso di pubblicazione». Il motivo di tale correzione è da ricer-

carsi nel fatto che il ministero nel pomeriggio ha messo online la nota sul proprio sito internet ma al contempo non ha fornito indicazioni all'Inps su quale versione della circolare pubblicare. Oggi potrebbe essere il giorno buono.

L'articolo 1 del Dl 76/2013 ha istituito un incentivo a favore dei datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni che siano privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o siano senza un diploma di scuola media superiore o professionale, a patto che tale assunzioni determini un incremento occupazionale netto. Il bonus equivale a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per un periodo di 18 mesi (12 se si trasforma un contratto già esistente in un indeterminato) e con un tetto di 650 euro mensili.

In base al Dl 76/2013 la fruibilità dell'incentivo, però, è condizionata al provvedimento di riprogrammazione delle risorse del Piano azione coesione (di cui il ministero del Lavoro deve dare notizia tramite sito internet) e alla circolare dell'Inps contenente le istruzioni operative.

Ieri il ministero ha informato che il decreto di riprogrammazione delle risorse è stato emanato il 7 agosto (e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 agosto) e il dettaglio

della distribuzione dei fondi, stabilito con decreto direttoriale, è riportato nella tabella accanto. Il comma 12 dell'articolo 1 prevedeva di destinare 500 milioni di euro dal 2013 al 2016 alle regioni del Mezzogiorno e altri 294 milioni alle restanti regioni. Nel primo gruppo la fetta più grande, oltre 141 milioni, è stata assegnata alla Sicilia, seguita dalla Campania (130 milioni) e dalla Puglia (106 milioni). Nel secondo gruppo 48 milioni sono stati destinati al Piemonte, 43 al Lazio, 38 alla Toscana e 33 al Veneto. La suddivisione per anni, invece, destina al 2013 148 milioni di euro complessivi, 248 per il 2014 e il 2015 ciascuno, 150 milioni per il 2016.

Secondo il comma 14 dell'articolo 1 del Dl 76/2013, il datore di lavoro interessato all'incentivo dovrà fare domanda all'Inps che entro tre giorni dalla stessa risponderà se ci sono ancora risorse disponibili. Entro ulteriori 7 giorni il datore di lavoro deve assumere il lavoratore. L'Inps riconoscerà il bonus in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande fino a esaurimento delle risorse disponibili.

Ieri l'Istituto di previdenza ha pubblicato invece la circolare 130 relativa all'estensione alle lavoratrici autonome della piccola pesca dell'indennità di maternità stabilita dalla legge 228/2012 e operativa dal primo gennaio di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi e le regole

La ripartizione delle risorse per regioni. Valori in euro

Regione	Risorse	Regione	Risorse
Sicilia	141.370.743,12	Veneto	33.093.984,93
Campania	130.634.799,80	Lombardia	32.615.387,64
Puglia	106.651.722,64	Emilia-Romagna	25.195.866,03
Calabria	63.146.499,30	Liguria	18.762.417,42
Sardegna	31.825.379,26	Umbria	14.792.956,38
Basilicata	14.067.641,90	Marche	13.337.254,77
Abruzzo	8.754.379,04	Friuli V.G.	11.552.557,44
Molise	3.548.834,94	P.A. Bolzano	5.155.617,93
Totale Mezzogiorno	500.000.000	P.A. Trento	4.782.362,94
Piemonte	48.925.805,83	Valle d'Aosta	3.115.682,88
Lazio	43.957.896,27	Totale Centro-Nord	294.000.000
Toscana	38.712.209,52	Totale complessivo	794.000.000

Fonte: Ministero del Lavoro

01 | LA NORMA

L'incentivo per l'assunzione a tempo indeterminato di under 30 è contenuto nell'articolo 1 del decreto legge 76/2013, convertito nella legge 99/2013

02 | IL BONUS

Il datore di lavoro può beneficiare di un incentivo pari a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali che viene corrisposto tramite conguaglio nelle denunce contributive. Per il bonus è previsto un tetto massimo di 650 euro mensili e una durata di 18 mesi che scende a 12 se si stabilizza un contratto già esistente

COMPETITIVITÀ IN CINA

**A Nanchino
la testa di ponte
del made in Italy**

A Nanchino, capoluogo della ricca provincia cinese dello Jangsu, una trentina di aziende di calibro medio-grande, espressione dell'eccellenza produttiva italiana, hanno fatto squadra. Fra queste spiccano alcuni dei principali big dell'industria nazionale: da Fiat Iveco a Brembo, da Marcegaglia a Danieli alla Fratelli Beretta. Dalla meccanica al food, un

cluster che costituisce un punto di riferimento per tutte le realtà industriali interessate a investire nel Sud Est asiatico. In quest'area **Confindustria** ha attuato una strategia ben precisa, con la possibilità di seguire lo sviluppo delle aziende nello Jangsu. Molte imprese hanno raddoppiato gli investimenti confermando le posizioni.

pag. 44

Il made in Italy in Cina. Nella ricca provincia dello Jangsu si è consolidato nel tempo un vero e proprio distretto

Meccanica e food a Nanchino

Tra le aziende spiccano Fiat Iveco, Brembo, Marcegaglia, Danieli e Beretta

GIOCO DI SQUADRA

Il network costituisce un punto di riferimento per tutte le realtà industriali interessate a investire nel Sud Est asiatico

Rita Fatiguso

NANCHINO. Dal nostro inviato

■ Da non crederci, vista l'inclinazione italiana a muoversi in ordine sparso. Eppure qui, a Nanchino, capoluogo della ricca provincia cinese dello Jangsu, una trentina di aziende di calibro medio-grande, espressione dell'eccellenza produttiva italiana, molto forti nella meccanica di precisione, ce l'ha fatta, a far squadra.

Si tratta di realtà che si sono insediate, con successo, nell'arco di poco più di un decennio e che, soprattutto, hanno saputo far massa critica tanto da diventare un modello e un punto di riferimento nel panorama italiano delle aziende italiane attive in quest'angolo della Cina (e non solo) favorite dalla posizione logistica e dal robusto tessuto industriale. In più la rete che si è formata è disponibile a sostenere realtà più piccole in cerca di una nicchia. Non di una qualsiasi, ovviamente, ma di quella giusta.

Il messaggio si coglie molto chiaramente dal giro di opinioni tra gli stessi manager e imprenditori locali. A Nanchino è in corso un gruppo di lavoro,

non è infrequente, questa volta ci sono anche i colleghi di Suzhou, e l'occasione è la visita dell'ambasciatore Alberto Bradanini, accompagnato dal console generale di Shanghai Vincenzo De Luca e dai vertici della Camera di commercio italiana in Cina.

C'è voluto più di un decennio perché questo polo si consolidasse intorno a grandi nomi che hanno fatto quadrato tra di loro, a partire dagli anni Novanta: Fiat Iveco, Teksid, Marposs, Danieli, Brembo, Marcegaglia, Saes, Camoda e, felice eccezione nel settore food, l'azienda Fratelli Beretta.

Nella ricca provincia dello Jangsu il polo italiano di Nanchino è oggi un vero e proprio distretto con una filiera ben strutturata, che può solo migliorare, orientata com'è al mercato cinese e a servire il bacino del Sud Est asiatico in generale. Le poche assenze all'incontro sono ampiamente giustificate: chi non c'è è altrove, a Singapore o in altre piazze simili, sempre per stringere affari. In quest'area **Confindustria** ha attuato una strategia ben precisa, con la possibilità di seguire lo sviluppo delle aziende nello Jangsu. Che c'è stato, eccome. Molte imprese italiane hanno, infatti, raddoppiato gli investimenti confermando le posizioni.

Dice l'avvocato Carlo D'Andrea, che ha contribuito a crearlo: «Il Nanjing working group è un'associazione vo-

lontaria di imprese italiane della zona, nata due anni fa. Ci sono le realtà della Greater Nanjing che include la città e le città confinanti, tutte si riuniscono proprio per fare network, fornire supporto a chi arriva, negoziare compatti con le autorità locali: problemi che affliggono tutti».

Marposs è stata tra le prime a sbarcare qui. «Adesso raddoppiamo lo stabilimento», annuncia il presidente, Michele Corso. «Il gruppo Marcegaglia è arrivato qui relativamente tardi, nel 2009 - commenta Giancarlo Buga, manager di lungo corso in Cina - ma dal 2011 siamo entrati a regime, i nostri tubi di precisione raggiungono non solo altre province cinesi, ma anche Paesi vicini. L'investimento, 150 milioni, è stato impegnativo, forse tra i più consistenti in termini di un singolo stabilimento. Ma i risultati si vedono».

Il gruppo degli italiani, soprattutto, fa lobby con le autorità locali. Il Governatore dello Jangsu Li Xue Yong, il vice Shi Heping, giunto più volte in visi-



ta in Italia, il sindaco di Nanchino Ji Jian. Riescono a pianificare insieme i prossimi passi. «Il Governatore ha segnalato nel complesso una diminuzione dell'interscambio di quest'area con l'Italia - sostiene l'ambasciatore che l'ha incontrato - ma ha anche aggiunto che la collaborazione resta più che valida. Io dico che bisogna riequilibrare i rapporti Italia-Cina per raggiungere risultati meritevoli per entrambe le parti». Diverse le opzioni sul tappeto, tra queste la creazione di un centro di scambio di tecnologie, specie in favore delle pmi italiane e cinesi. «Va bene, ma tutte le opzioni dovranno essere vagliate, l'importante è che si continui nel dialogo, che resta l'arma più importante a disposizione delle nostre aziende», aggiunge il console De Luca.

Per molte, ad esempio Brembo, il primo passo è stato la joint venture, poi l'acquisizione dell'intero capitale: la società da poco ha acquistato il controllo del 100% di Brembo Nanjing Brake Systems comprando il 30% dal partner Donghua Automotive Industrial, società controllata da Saic, tra i primi gruppi dell'automotive. A Nanchino Brembo ha investito oltre 70 milioni di euro, integrando la fonderia di recente costruzione, le linee produttive per dischi e sistemi frenanti, il centro di ricerca e sviluppo. Un polo nell'ambito dello stesso distretto. E l'aria di Nanchino deve essere davvero particolare, contagiosa, se anche un'azienda di tutt'altro settore come Beretta proprio qui ha bissato le sinergie con la cinese Yurun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende italiane a Nanchino

Principali imprese presenti nell'area



OCCUPAZIONE

Al via gli incentivi
per assumere giovani

pag. 45

Sgravi contributivi. Definite le ripartizioni regionali su 794 milioni totali**Assunzioni: 500 milioni vanno al Sud**

■ Con 794 milioni vengono incentivate in tutt'Italia le assunzioni di giovani tra i 18 e i 29 anni d'età.

Con una circolare il ministero del Lavoro ha provveduto alla ripartizione territoriale delle risorse che servono a finanziare uno sgravio contributivo fino a 650 euro mensili per i datori di lavoro che nel periodo compreso tra il 7 agosto 2013 fino al 30 giugno 2015 assumono giovani tra i 18 ed i 29 anni, a condizione che siano svantaggiati. Ovvero che non abbiano un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o che siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. È in corso di pubblicazione la circolare Inps che definisce le modalità per usufruire dell'incentivo, previsto dal decreto legge 76 del 2013 (convertito ad agosto, con modifiche, dalla legge 99), che ha una durata di 18 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato e viene concesso solo a condizione che comportino un incremento occupazionale netto. Lo sgravio contributivo scatta invece per un periodo più breve (12 mesi), nel caso di stabilizzazione da contratto a tempo determinato.

La ripartizione delle risorse è fatta dal ministero in base ai criteri di riparto dei Fondi strutturali: in particolare 500 milioni sono destinati al Mezzogiorno e 294 milioni per le restanti regioni. Per il 2013 sono disponibili complessivamente 148 milioni (di questi 100 vanno al Mezzogiorno e 48 milioni per il resto d'Ita-

lia), altri 248 milioni saranno erogati per il 2014 e altrettanti per il 2015 (150 milioni per il Mezzogiorno e 98 milioni per il resto d'Italia), mentre nel 2016 saranno destinati complessivamente 150 milioni (100 milioni al Mezzogiorno e 50 milioni al Centro Nord). Entrando più nel dettaglio, dei 500 milioni che andranno al Sud nel quadriennio, la parte del leone spetta alla Sicilia con 141,3 milioni, segue la Campania con 130,6 milioni, la Puglia con 106,6 milioni, la Calabria con 63,1 milioni, la Sardegna con 31,8 milioni, la Basilicata con 14 milioni.

Infine all'Abruzzo vanno 8,7 milioni e al Molise 3,5 milioni.

Al Centro Nord andranno i restanti 294 milioni, così suddivisi: al Piemonte 48,9 milioni, al Lazio 43,9 milioni, alla Toscana 38,7 milioni, al Veneto 33 milioni, alla Lombardia 32,6 milioni. La ripartizione prosegue con l'Emilia Romagna (25,1 milioni), la Liguria (18,7 milioni), l'Umbria (14,7 milioni), le Marche (13,3 milioni), il Friuli Venezia Giulia (11,5 milioni). Seguono le province di Bolzano e Trento, rispettivamente con 5,1 e 4,7 milioni, e la Valle d'Aosta con 3,1 milioni.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPALTI

**Costo del lavoro:
si rischia il blocco**

pag. 46

Gare. Nel Decreto Fare di nuovo la norma che nel 2011 provocò difficoltà a imprese e stazioni appaltanti

Costo lavoro, si rischia il blocco

Torna in vigore il divieto di ribasso in offerta sulla spesa per manodopera**CIRCOLARE CERCA**

Sembra difficile (almeno per ora) ipotizzare una marcia indietro che cancelli la disposizione come avvenne due anni fa

Mauro Salerno

ROMA

■ Forse arriverà una circolare, ma è difficile pensare a una nuova abrogazione della norma che già nel 2011 aveva mandato in tilt gli uffici gara di tutta Italia e che per questo era stata cancellata dopo pochi mesi per «manifesta inapplicabilità». È quello che lasciano intendere al ministero delle Infrastrutture, in risposta all'allarme lanciato da grandi e piccole stazioni appaltanti alle prese con l'obbligo di valutare le offerte per commesse pubbliche al netto del costo del personale (contratti nazionali più integrativi aziendali) e degli obblighi di sicurezza. Un vincolo reintrodotto nel codice degli appalti pubblici (Dlgs 163/2006) dalla legge di conversione del decreto Fare (legge 98/2013), senza grandi novità rispetto alla norma cancellata due anni fa. L'obbligo riguarda le gare da aggiudicare con il metodo del massimo ribasso. Si tratta degli appalti più diffusi, di piccola dimensione o che presentano minori complessità tecniche (piccoli cantieri o servizi di pulizie solo per fare due esempi). Il cuore del mercato presidiato dalle Pmi. Interenti che, secondo gli ultimi da-

ti dell'Autorità di vigilanza, nel 2012 hanno coperto l'84% dei bandi pubblici con un valore medio di circa 615mila euro.

Un motore che ora rischia di incepparsi. Il blocco di interventi già programmati in attesa di sciogliere i nodi relativi all'applicazione concreta delle nuove regole è più che concreto. Di questo si parla ora negli uffici gara delle principali stazioni appaltanti italiane. Giusto per passare dalla teoria alla quotidianità più spicciola: a chi dovrebbe spettare il compito di calcolare il valore da sottrarre al ribasso? Alla Pa o alle imprese? Neppure su questo c'è al momento unanimità di vedute. E la norma, in assenza di interpretazioni da parte di organi ufficiali, non aiuta.

Parla Giuseppe Colombo, direttore tecnico e Rup di Milano Serravalle: «I costi della sicurezza interna e il costo del lavoro da sostenere per l'esecuzione di un appalto, incluso l'integrativo, sono semplicemente incalcolabili da parte di una stazione appaltante. Nei nostri bandi chiariremo che deve essere l'impresa a indicare nell'offerta quale sia il costo del lavoro stimato per l'esecuzione dell'appalto, l'incidenza della contrattazione di secondo livello e le spese per la sicurezza interna». Gli ostacoli veri però arriveranno in fase di verifica della "congruità" delle offerte. Il momento in cui la Pa è chiamata a entrare nel merito delle proposte per capire se il prezzo offerto è davvero sostenibile o

c'è da aspettarsi sgradite sorprese durante l'esecuzione del contratto. «Qui si presuppone addirittura che l'ente debba entrare nei dettagli di applicazione di un integrativo. Esempio: l'azienda prevede dei premi di produttività? Entrano in gioco o no nell'esecuzione del contratto messo in gara?».

«Non si può ingessare con un bando la valutazione del costo del personale, quando su moltissime gare il confronto concorrenziale si svolge proprio sull'organizzazione produttiva», attacca il direttore dell'ufficio gare di uno dei principali enti appaltanti italiani. «Così, si finisce per incentivare l'impresa a non migliorarsi dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro. E si tratta di un aspetto esclusivo per alcuni tipi di appalto».

Obiezioni "interessate" per l'ex ministro Cesare Damiano, che da presidente della commissione Lavoro della Camera si è battuto per l'approvazione della norma. «Spuntano sempre fuori scogli procedurali quando si tratta di essere trasparenti. Se esistono difficoltà si faccia una circolare. Ma il principio va applicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. L'annuncio alla Camera del ministro Orlando

Piano di semplificazione per il Sistri

L'INDICAZIONE

Confermato l'avvio
dal 1° ottobre
per gli enti e le imprese
che raccolgono, trasportano
o trattano rifiuti pericolosi

Paola Ficca

■ Un vero programma di semplificazione sul **Sistri** è quello annunciato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, nella risposta fornita ieri a un'interrogazione presentata dal presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci. La partenza al 1° ottobre 2013 è giustificata dal fatto che non si vogliono «fare sconti alla Selex» (la società che ha creato il Sistri, ndr), anzi significa «vederci chiaro»; infatti, il Dl 101 prevede un collaudo, finora non svolto. Il ministero, dunque, vuole verificare tramite il collaudo se il sistema funziona e garantisce la tracciabilità efficace ed efficiente dei rifiuti, che è «interesse non solo pubblico, ma generale, comune alla pubblica amministrazione e alla imprenditoria sana del nostro Paese». Si vuole vedere, inoltre, chiaro anche sui costi contrattuali sinora sostenuti e per questo prevede un audit, condizione essenziale per procedere ai pagamenti richiesti dalla società contraente.

Orlando ha ricordato che nella nuova legislatura ci si è trovati di fronte non solo a norme sempre modificate e ad una serie di rinvii, ma «soprattutto ad un contratto di affidamento del servizio alla Selex s.p.a. in avanzato stadio di esecuzione». Accanto a questo si è posta «la ineludibile esigenza di avere un sistema efficace di tracciamento dei rifiuti». Sono questi i motivi che hanno indotto il ministero a percorrere la strada disegnata con l'articolo 11 del Dl 101/2013 «di un Sistri rinnovato e semplificato, sia quanto

a contenuti oggettivi».

Secondo l'articolo 11, dal 1° ottobre 2013 saranno obbligati a utilizzare il Sistri gli enti o le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale, o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi, inclusi i nuovi produttori. Il 3 marzo 2014 toccherà, invece, ai produttori iniziali di rifiuti pericolosi nonché ai Comuni e alle imprese di trasporto dei rifiuti urbani della Regione Campania (con la possibilità di un differimento ulteriore di sei mesi).

Il ministro ha parlato anche di una normativa secondaria, che individuerà ulteriori semplificazioni tese a razionalizzare il sistema di tracciabilità per la gestione e la movimentazione dei rifiuti in modo da renderlo semplice, efficace e trasparente e senza sovraccarichi organizzativi da parte delle aziende, anche per eliminare gli strumenti più contestati dagli utenti: la black box e la chiavetta Usb.

La semplificazione è tesa a ridurre progressivamente i costi a carico degli utenti, e ad aumentare i servizi offerti «anche mediante la possibilità che la piattaforma informatica del Sistri confluisca in un sistema informativo più ampio a servizio della pubblica amministrazione». Orlando pensa a semplificazioni periodiche, previa consultazione degli utenti, in una logica di work in progress. Per questo il Dl 101/13 prevede anche la istituzione di un tavolo tecnico presso il gabinetto del ministero. Quest'ultimo, infine, è disponibile ad ampliare in sede di emendamenti al decreto legge, la soglia di non punibilità, purché si tratti di illeciti colposi, mentre non possono consentirsi deroghe alla punibilità di illeciti dolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle ore più tormentate di Berlusconi più stress psicologico che politica

IL PUNTO di Stefano Folli

L'epilogo più tormentato

La sentenza Mondadori non modificherà più di tanto la linea: appoggio ambiguo al governo

La domanda che correva ieri sera nei giornali e nei palazzi politici era quasi ovvia: quanto influirà l'ultimo atto della questione Mondadori sulle mosse di Berlusconi? Quanto peseranno quei 494 milioni su un uomo già molto stressato? La risposta è: in termini politici assai poco.

È difficile immaginare che il super-indennizzato a Carlo De Benedetti possa modificare la decisione sofferta e obbligata di non aprire la crisi. Vorrebbe dire che Berlusconi ha ancora la possibilità di fare delle scelte e di rovesciare il tavolo. In passato accadeva, certo, ma allora il capo della destra era nella sua età dell'oro. Oggi è un uomo provato e schiacciato dalle avversità che scandiscono il suo tramonto. Se alla caduta del governo preferisce un discorso su nastro registrato non è per generosità, ma per il buon motivo che non può fare altro. Mostrare senso di responsabilità o addirittura senso delle istituzioni è l'unica carta seria che gli resta da giocare. Guai a sprecarla per compiacere gli stati d'animo in ebollizione.

Peraltro è abbastanza evidente. Rancore, rabbia, frustrazione sono i sentimenti tutt'altro che mascherati che si agitano nel suo animo. Ma la faccenda Mondadori può esasperarlo solo sul piano psicologico. È irrealistico che Berlusconi, giunto all'ultimo passaggio della sua storia parlamentare, possa fare altro che aggiungere un paragrafo al discorso registrato. Sarà un'occasione in più per attaccare la magistratura e presentarsi come vittima designata di una supposta persecuzione che si accanisce contro di lui anche per mezzo di una tenace e peculiare tempistica. Quasi una tenaglia.

La verità è che il leader del centrodestra è ormai consapevole che il suo futuro è fuori del Parlamento. L'epilogo è già scritto e ci

si arriverà in un modo o nell'altro entro due, tre settimane. Attraverso una serie di traumi e di colpi all'"ego" berlusconiano, i primi dei quali arriveranno già domani sera con il voto della Giunta di Palazzo Madama. Un voto il cui esito sembra talmente scontato da non suscitare alcuna "suspense". La vera questione quindi è un'altra: Berlusconi accetterà questa lunga e definitiva mortificazione - a meno di colpi di scena davvero poco prevedibili - o preferirà tagliar corto e dimettersi dal Senato prima di subire il voto finale dell'aula?

Il buonsenso suggerisce dimissioni anticipate e poi via con i nove mesi ai servizi sociali o in alternativa agli arresti domiciliari. Per il resto sentiremo cosa dirà nell'arringa televisiva. Non dovrebbe essere un testamento politico, cosa di cui l'uomo non sente il bisogno. Semmai sarà un tentativo di rilancio al di fuori del Parlamento: una promessa ai suoi che un nuovo '94 è ancora possibile. Non è vero, naturalmente. Il tempo è passato in modo inesorabile e ricominciare oggi daccapo, con una nuova Forza Italia, rischia di essere un'impresa temeraria. D'altra parte oggi la forza di Berlusconi è ancora in grado di destabilizzare qualsiasi scenario politico. Almeno sulla carta. Ma abbiamo detto che l'uomo non ha tale convenienza, anche per non rischiare di essere smentito da una fetta dei suoi seguaci.

Ci sarà l'appoggio al governo Letta, ma sarà avaro e ambiguo, carico di rabbia repressa a fatica. Nella prima Repubblica si parlava di «governo amico» quando un partito sosteneva l'esecutivo ma da lontano, senza impegnarsi più di tanto. Forse accadrà lo stesso. Un «governo amico», quello di Enrico Letta. E mai espressione è apparsa intrisa di così sottile ipocrisia. Spetterà al premier riuscire ad allargare un sentiero che si è fatto stretto e infido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. Progetto respinto per vizi procedurali e poi bocciato perché arrivato troppo tardi

Uffici lenti, arrivano i danni

Riconosciuto a un'impresa, dopo 13 anni, il risarcimento per inerzia della Pa

La storia infinita

7/8/1997**L'avvio**

L'impresa, che utilizzava una cava fin dal 1983, in seguito all'esaurimento del materiale estraibile presenta un progetto per il recupero ambientale. Il progetto è presentato al Comune, che lo deve poi inoltrare al comitato regionale del territorio

27/10/1997**Il correttivo**

L'impresa presenta un progetto di variante, migliorativo, e lo invia direttamente al comitato regionale del territorio, mentre la procedura ordinaria prevede l'invio tramite il Comune. Il comitato regionale respinge il progetto originario e dichiara di non poter esaminare la variante

13/10/1997**Nuova strada**

L'impresa invia il progetto di variante al Comune, che lo inoltra al comitato regionale del territorio

26/10/1997**Niet**

Il servizio regionale per la tutela e il risanamento ambientale ritiene di non poter prendere in considerazione il progetto di variante perché pervenuto dopo l'esame del progetto originario

4/10/1999**Tentativo alternativo**

Il Comune chiede alla Regione se nel frattempo possa essersi formato il «silenzio-assenso» sul progetto, che viene però negato

11/2/2000**Il primo ricorso**

L'impresa impugna i dinieghi regionali davanti al Tar Marche

1/9/2006**La sentenza**

Il Tar Marche respinge il ricorso dell'impresa perché non ritiene «colposo» il comportamento dell'amministrazione. La parola passa quindi al Consiglio di Stato

2/9/2013**Il verdetto**

Il Consiglio di Stato riconosce il diritto al rimborso per il ritardo amministrativo, condannando il Comune e la Regione in solido a risarcire 100mila euro più gli interessi legali

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Un'impresa ha diritto di vedersi riconosciuto il danno causato dai ritardi dalla **Pubblica amministrazione**, anche se i fatti precedono il recente diluvio normativo scatenato nel tentativo di garantire «tempi certi» all'attività degli uffici pubblici. Anche i tempi per ottenere giustizia, però, possono essere biblici, e trovano una consolazione molto parziale nel riconoscimento degli interessi legali che aumentano un po' l'indennizzo per il danno.

Sono queste le conclusioni a cui si giunge nella lettura della sentenza 4344/2013, con cui il Consiglio di Stato ha chiuso una vicenda che oppone un'impresa al comune di Camerino e alla regione Marche dal 1997. A causa del «lucro cessante» e del «danno emergente» determinati dall'impossibilità di utilizzare una cava per il mancato arrivo di un'autorizzazione ambientale, i giudici amministrativi riconoscono all'impresa un rimborso da 100mila euro, che con gli interessi aumentano di circa un ter-

zo, condannando in solido al pagamento il Comune e la Regione. Lo stop forzato dall'assenza delle carte risale però al periodo 1997-2000, mentre la sentenza definitiva è di questi giorni.

La vicenda trascende il caso specifico, perché è esemplare dei cortocircuiti amministrativi che complicano la vita delle imprese e riconosce il diritto degli operatori economici che vi incorrono a ottenere i risarcimenti, anche in base a norme presenti nel nostro ordinamento da decenni. L'impresa in questione, che utilizzava la cava fin dal 1983, aveva inviato al Comune, che l'aveva girato alla Regione, un primo progetto per il recupero ambientale della cava: nell'attesa, aveva elaborato una variante, che riduceva il volume estraibile, e l'aveva inviato direttamente alla Regione per saltare un passaggio e accorciare i tempi.

Mal gliene incolse, perché il comitato regionale del territorio, bocciando il primo progetto, giudicava «irricevibile» la variante perché arrivata direttamente dall'impresa, e non tramite il Comune. La variante venne allora instradata sull'iter normale, ma giunta al comitato fu bocciata perché arrivata dopo l'esame negativo del progetto originario. Per questa ragione, venne anche respinta l'ipotesi, avanza-

ta dal Comune di Camerino, che sulla variante si potesse formare il silenzio assenso. Il punto, paradossale, è evidente: la variante è arrivata in ritardo per un vizio procedurale contestato dalla Regione, ed è stata respinta dalla stessa Regione perché è arrivata in ritardo. Su questa base è fiorita una folla di atti dilatori e di rimpalli fra Comune e Regione, che hanno rappresentato gli argomenti della battaglia legale ingaggiata dall'azienda. Battaglia legale che, a sua volta, è durata parecchio di più rispetto ai ritardi amministrativi che l'hanno generata. Il primo ricorso è stato presentato nel 2000 al Tar Marche, che si è preso sei anni per decidere, nella sentenza 560 del settembre 2006, di non accogliere la domanda di risarcimento. Di qui il nuovo ricorso, arrivato nei giorni scorsi al giudizio definitivo del Consiglio di Stato dopo 13 anni di pena.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario Ue in Parlamento
L'Iva verso l'aumento a ottobre

Rehn all'Italia
"Sbagliato
abolire l'Imu
così rischiate"

GRION E MANIA
ALLE PAGINE 12 E 13

La manovra

Rehn: "Male abolire l'Imu riducete il costo del lavoro"

Il commissario Ue: Italia come Ferrari ma il talento non basta

Ue preoccupata per l'instabilità politica. Saccomanni: non sforeremo il 3%

LUISA GRION

ROMA — I dati sulla nostra economia sono «deludenti», l'incertezza politica frena la ripresa e le iniziative che abbiamo assunto sull'Imu hanno creato grandi perplessità in Europa. Tanto più che l'uscita dalla crisi è una speranza, non ancora una certezza: sarà meglio renderci conto che, questa volta, il talento non basterà a salvarci e che senza una profonda «revisione del motore» resteremo fermi al box.

Ecco le considerazioni sull'Italia che Olli Rehn, vicepresidente della Commissione Ue, ha snocciolato ieri durante una audizione alla Commissione Bilancio della Camera, utilizzando una metafora automobilistica che non è bastata a contenere l'effetto doccia fredda. L'analisi del Commissario agli Affari economici ha fatto capire che - usciti dalla procedura d'infrazione - l'Europa non è convinta della nostra capacità di rispettare gli impegni presi. Nonostante le rassicurazioni fornite dal governo, che anche ieri, con il ministro dell'Economia Saccomanni, ha di nuovo ribadito l'impegno a contenere il deficit nel limite del 3 per cento del Pil.

Alcuni dei segnali offerti, non

sono andati giù a Bruxelles e Rehn, per dirlo, non si è nascosto dietro mezze parole. «I dati dell'Italia sulla crescita economica sono deludenti - ha esordito - e l'incertezza politica frena gli investimenti e la ripresa». Non è piaciuta l'abolizione della prima rata Imu: «suscita preoccupazioni rispetto allo spostamento degli oneri fiscali dai fattori produttivi verso altri cespiti - ha commentato - sarà nostro dovere valutare l'effetto della service tax». C'è invece bisogno di incanalare gli sforzi verso il lavoro, per «accelerare il ritmo delle riforme per una ripresa sostenibile e per creare posti»: nell'Italia meridionale, come in Spagna e Grecia, ha fatto notare il Commissario, «i livelli di disoccupazione sono troppo elevati».

Critiche condensate e rese esplicite attraverso un richiamo alla «rossa» di Maranello. «La Ferrari come l'Italia - ha riconosciuto Rehn - incarna una grande tradizione di stile e capacità, anche tecnica. Ma per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, bisogna essere pronti a cambiare, adeguarsi. L'Italia è la terza economia per grandezza in Europa e il suo motore di crescita non può andare a basso regime, ha bisogno di un'urgente revisione: non si può perdere tempo al pit stop». Spero che il Paese «guidi con due mani sul volante e rimanga fermamente in pista» ha quindi concluso.

Un paragone al quale il presidente della «rossa», Luca di Montezemolo, ha subito replicato: «L'Italia è come è più della Ferrari, è un Paese ricco di eccellenze, storie e talenti» ha detto. «Ma per avere successo devono esserci risorse da investire e una squadra che abbia le idee chiare». Un richiamo diretto al governo «che deve mostrare le sue capacità di produrre un piano», ma anche all'Europa che «non deve coltivare il mito del rigore quando è fine a se stesso».

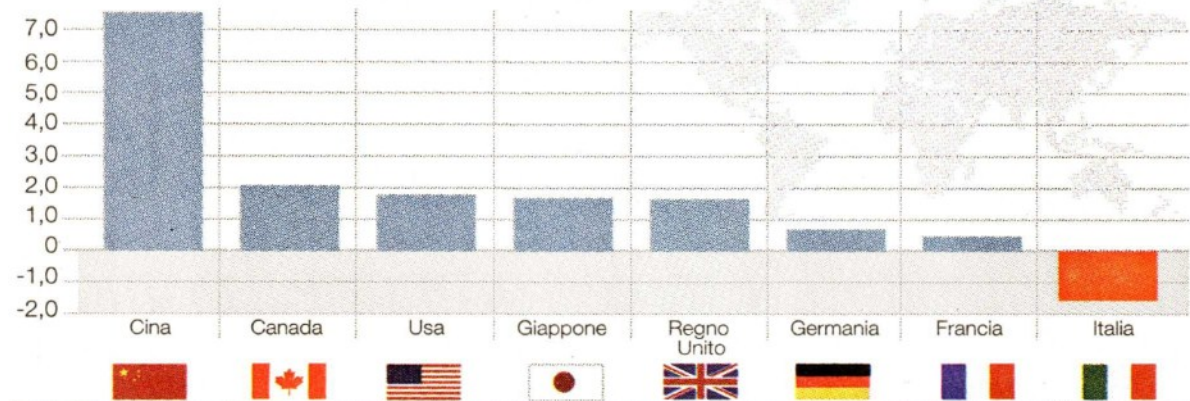
L'analisi del Commissario è piaciuta ancor meno al Pdl: dal vicepremier Alfano («basta con questa Europa che alza sempre il ditino») al vicepresidente del Senato Gasparri. «E' ora di finirla con i caporali di giornata come questo Olli Rehn - ha detto - E' una persona sgradita, prenda l'aereo, torni a casa e paghi tutte le tasse che vuole». Parole che hanno suscitato una ridda di polemiche e spaccature all'interno della maggioranza di governo e una telefonata di solidarietà da Monti allo stesso Rehn contro «l'inqualificabile» attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita 2013 secondo l'Ocse

Fonte: OECD Interim Economic Assessment



Fabrizio Saccomanni

LA LOTTA PER LA LEGALITÀ. Il leader sindacale Bernava: «Temo che la crisi indebolisca il fronte che si batte contro le cosche»

Confindustria Sicilia: «Tutti pronti alla mobilitazione contro i boss»

➤ Appello Cisl dopo l'allarme di Lari sul pericolo che la mafia rialzi la testa, Montante dice sì



Il procuratore Lari (a sinistra) e il presidente Montante

Per Legacoop e Confcooperative «condivisibili le preoccupazioni di Lari». Ribisi (Tavolo per lo sviluppo): «Accantonare le polemiche». Il Pd: lo Stato ascolti chi contrasta la mafia.

Vincenzo Falci

CALTANISSETTA

●●● «Oggi più che mai è necessario fare fronte comune per combattere ogni forma di illegalità». A sostenerlo è il presidente di **Confindustria** Sicilia, Antonello Montante, che ha poi aggiunto come «è utile e importante per tutti continuare a camminare lungo il percorso di legalità già tracciato, sostenendo attivamente chiunque abbia il coraggio di combattere il malaffare, non con le parole ma con i fatti. Ed in quest'ottica non possiamo che accogliere positivamente l'appello della Cisl a una mobilitazione di piazza per la legalità, perché su questo tema non cali mai il sipario».

Già, perché dopo l'allarme del procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, sul pericolo che Cosa Nostra rialzi la testa, dalla Cisl si è levato un richiamo per una mobilitazione generale per la legalità, ri-

volto a industriali, commercianti, mondo del lavoro, associazioni antiracket, istituzioni, società civile. «Siamo molto preoccupati per le parole di Lari, un giudice in prima linea nella lotta alla mafia», ha affermato il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava. «Siamo convinti - ha aggiunto - che la crisi stia ancora di più in questi mesi indebolendo il sistema produttivo ed economico, innescando processi involutivi, con il rischio che pezzi di aziende anche importanti diventino bocconcini appetibili per il malaffare, per i grandi capitali illeciti, aggravando fenomeni già presenti come quelli del racket, dell'usura, del lavoro nero, con ricadute inevitabili sulle famiglie e sui lavoratori». Poi una esortazione. «V'è la necessità - ha concluso Bernava - di non lasciare solo chi denuncia, e inquirenti e magistrati da sempre in prima linea contro questi fenomeni».

Su questo scenario s'è soffermato anche Filippo Ribisi coordinatore del Tavolo permanente regionale per la crescita e lo sviluppo. «Pienamente condivisibili le preoccupazioni del procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, sul

pericolo di nuovi attentati e sulla campagna di delegittimazione della vera antimafia», non ha dubbi in tal senso Ribisi. Che ha aggiunto «che vanno accantonate le recenti polemiche all'interno del mondo delle imprese che parlano di un'antimafia buona e di una cattiva, perché non aiutano certo a contrastare l'illegalità diffusa». Polemica quest'ultima nata dal recente attacco del presidente regionale di Confcommercio, Pietro Agen, al presidente di **Confindustria** Trapani, Gregory Bongiorno, perché ha deciso di non pagare il pizzo e denunciare gli estorsori solo dopo avere pagato per anni. «Crediamo - ha detto ancora Ribisi - sia necessaria una mobilitazione di tutte le forze produttive della regione perché riteniamo concreto il rischio paventato dal procuratore di una recrudescenza del fenomeno mafioso, dovuta anche alla mancanza di lavoro e alla fragilità della situazione economica attuale».

Sono scesi in campo anche Elio Sanfilippo e Gaetano Mancini, presidenti di Legacoop Sicilia e Confcooperative. E in una nota hanno affermato che «le parole del procuratore Lari, che ha rap-



presentano il pericolo di una strategia di delegittimazione del fronte antimafia costituito dalle associazioni della società civile, non possono essere lasciate cadere nel vuoto da parte delle forze imprenditoriali». Per Sanfilippo e Mancini «le dichiarazioni di Lari sono un monito ed una sollecitazione che vanno colti e sostenuti con forza. L'economia illegale rappresenta l'ostacolo principale allo sviluppo economico, alla libertà d'impresa ed ai diritti del cittadino. Occorre allora che tutte le associazioni della società civile, a partire da quelle dell'impresa e del lavoro, assumano una posizione netta di condivisione del comune obiettivo dell'affermazione dei diritti e della legalità e lavorino per allargare lo schieramento antimafia, mobilitando tutte le energie sane della Sicilia».

Il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, ha annunciato infine che il suo partito «sostiene l'iniziativa della società civile organizzata nella lotta alla mafia. Lo Stato - ha proseguito - ascolti le richieste di quanti sono impegnati contro le organizzazioni criminali ed, in particolare, incrementi le risorse previste per la magistratura e le forze dell'ordine»\.

(*VIF*)

DA DOMANI A DOMENICA IL «MEGAFORUM»

Quattro giorni di dibattiti sulla Sicilia che cambia

«Una quattro giorni intensa, in una location provocatoria – ci tiene a sottolinearlo Giuseppe Caudò, coordinatore provinciale del Megafono – “La terrazza Ulisse”, a dimostrazione che il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta non intende mollare la sua battaglia per la libertà dei siciliani».

Il Megaforum sarà inaugurato domani alla presenza di Crocetta e si concluderà domenica 22 settembre.

«Il ruolo dell'Etna- patrimonio dell'Umanità» sarà l'incontro che aprirà domani alle 18 il Megaforum; seguirà alle 20 l'intervista realizzata dal giornalista Tony Zermo al presidente della Regione, Rosario Crocetta; venerdì alle ore 18 “La nostra idea di Catania”; alle 20 “Sviluppo nella Legalità” a cui parteciperà anche il Sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Beretta. Sabato 21 alle 11 “La Sicilia dei saperi”; alle ore 17 un convegno sulle Pari Opportunità e alle 18 quello sull'abolizione delle Province. Alle 20 “La Sicilia che alza la testa” con il Procuratore di Catania, Giovanni Salvi, Enzo Bianco, sindaco di Catania, Ivan Lo bello vice presidente [Confindustria](#), il senatore Beppe Lumia e il Governatore Rosario Crocetta.

Domenica 22 settembre alle ore 11.00 corso di formazione per tutti gli amministratori del Megafono su “Patto dei Sindaci e riforma dei rifiuti” che vede tra i relatori l'assessore Nicolò Marino. Alle 18 convegno su “Un'altra sanità” a cui prenderà parte l'assessore regionale Lucia Borsellino e i commissari delle aziende sanitarie. La chiusura sarà affidata domenica alle 20 al convegno dedicato alle forze politiche che sostengono Crocetta. Durante il Megaforum alle 22.00 tutti e quattro giorni, si esibiranno diversi artisti come Gino Astorina e Agata Lo Certo, i Baciemoleman, i beddi-Figli dell'Officina e Rita Botto.



DA SINISTRA, BOSCO, CAUDO, CHISARI, DI GIOVANNI

[FOTO SANTI ZAPPALÀ]



Mercoledì 18 Settembre 2013 Regione Pagina 6

Niente intesa Pdl-Pd: fermo il ddl sul finanziamento

Soldi ai partiti, stallo in commissione

Lillo Miceli

Palermo. La Regione Siciliana avrà a disposizione un miliardo di euro per pagare i debiti che ha nei confronti delle imprese private, ma senza incrementare l'addizionale Irpef che, comunque, è già all'1,73%. Il ministero dell'Economia, in pratica, ha accolto la richiesta che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore Luca Bianchi avevano prospettato lo scorso mese di luglio, in vista della certificazione della conclusione positiva dal piano di rientro del deficit sanitario. Un'opportunità che sarà data a tutte le Regioni che erano sotto osservazione proprio per le eccessive spese nel settore della Sanità, con un'apposita norma.

«Norma che sarà inserita - ha sottolineato l'assessore Bianchi - in uno dei prossimi decreti legge che il governo nazionale si appresta a varare. Adesso, invieremo al ministero l'elenco dei debiti da pagare alle imprese e i relativi Durc. Penso che, entro la fine dell'anno, potremo effettuare i primi pagamenti».

Pertanto, la Regione avrà un extra-gettito di circa 300 milioni l'anno (tanto vale l'addizionale Irpef all'1,73%). Una parte, 60-70 milioni l'anno, potranno essere utilizzati per rimborsare il prestito trentennale di un miliardo di euro che sarà concesso dallo Stato al tasso del 2,8%. «Non avevamo dubbi - ha rilevato il presidente Crocetta - che la nostra richiesta venisse accolta». Probabilmente, mentre parlava pensava a coloro che gli hanno chiesto di «licenziare» Bianchi per fare spazio in giunta a due esponenti del Pd, Lupo e Cracolici.

Bianchi, al ritorno da Roma, ha partecipato alla giunta convocata in serata da Crocetta dove, anche grazie ai 110 milioni di risparmio sulla spesa sanitaria nel 2012, è stata discussa una bozza di variazioni di bilancio che dovrebbe essere trasmessa all'Ars la prossima settimana. La giunta regionale, inoltre, ha esaminato la candidatura di Siracusa a capitale della cultura in concorrenza con Palermo. E' stato emendato il ddl sulle Città metropolitane: i responsabili dei municipi locali non si chiameranno «presidente», ma «sindaco». Basterà per fermare le polemiche?

Intanto, la questione del rimpasto di giunta rimane nel guado. «Più tardi sentirò gli alleati», ha detto Crocetta. Però, i tempi non si annunciano brevi: non succederà nulla in questa settimana che vedrà impegnato il presidente della Regione nelle feste del Megafono di Catania e Gela e nell'assemblea nazionale del Pd. Ma chi sosterrà Crocetta tra i candidati alla segreteria del partito? «Non ho deciso, ma penso, in qualità di presidente della Regione, di restare neutrale». Infastidito per il messaggio di minacce arrivato via Facebook, peraltro scritto in un italiano raffazzonato, Crocetta ha anche ieri ripetuto di non avere incomprensioni con il Pd, «ma solo con qualche esponente del partito (Cracolici, ndr) che senza essere componente della segreteria, senza essere segretario, senza essere capogruppo, si considera più componente del partito di quanto non lo sia io che sono stato votato da centinaia di migliaia di siciliani. Perciò, penso di essere legittimato almeno quanto loro a rappresentare il partito. Odio il termine rimpasto perché sa di "tracchiggio"».

Ma per Lupo, «il Pd rilancia sul rafforzamento politico della giunta che non è una polemica che appartiene a qualche dirigente, ma a tutto il partito. Il vertice di maggioranza? Lo deve convocare Crocetta in quanto presidente della Regione».

Sullo scampato pericolo di aumentare l'addizionale Irpef per pagare i debiti con le imprese, Lupo ha aggiunto: «Abbiamo fatto bene a dire no all'aumento dell'Irpef per riaprire il dialogo con il ministero dell'Economia».

Ma i problemi finanziari sono diversi: La Regione ha circa 250 milioni di euro di debiti fuori bilancio che in qualche modo dovranno essere pagati.

18/09/2013

Mercoledì 18 Settembre 2013 Regione Pagina 7

caos rifiuti. Il 30 settembre è previsto l'ingresso in vigore del nuovo modello di gestione

michele guccione

Palermo. Proroga degli Ato rifiuti, sì o no? Sul dilemma si infiamma lo scontro politico, mentre il governo regionale si appresta a inviare commissari nei Comuni che ancora non hanno intrapreso il percorso di riforma del settore; e a mandare a casa tutti i liquidatori degli Ato. A chiudere il fallimentare pregresso degli Ambiti territoriali ci penserà un unico superliquidatore, a capo di una struttura con dei subcommissari della quale è stata già avviata la procedura di costituzione e che potrebbe anche occuparsi di regolare la fase transitoria del passaggio alle Srr laddove oggi non vi sia una gestione diretta del servizio da parte dei sindaci.



Sono giorni cruciali per il futuro del sistema dei rifiuti in Sicilia. Come prevede la legge, il prossimo 30 settembre andranno in pensione i 27 vecchi Ato, ma ancora non è pronto il nuovo modello di gestione affidato alle Società di regolamentazione dei rifiuti. L'assessore all'Energia e Rifiuti, Nicolò Marino, ha cercato di marciare speditamente inviando 120 commissari ad acta in altrettanti Comuni inadempienti. Finora sono state costituite 10 Srr e, di queste, 3 sono pronte ad operare: «Kalat» (provincia di Catania, fra Caltagirone e Grammichele), «Terra dei Fenici» a Trapani; e quella di Caltanissetta per la quale domani si terrà una riunione operativa in assessorato.

Otto le società che mancano all'appello, concentrate nelle province di Palermo, Agrigento e Messina. Ma le Srr non bastano: i Comuni devono presentare i piani di gestione, singola o in consorzio, all'interno degli Ambiti di raccolta ottimale: solo 15 le richieste per altrettanti Aro inviate all'assessorato.

Insomma, non si sa bene chi fra tredici giorni garantirà la continuità dei servizi e l'occupazione dei lavoratori nei vari territori fino all'entrata a regime del nuovo sistema. I sindacati sono fortemente preoccupati. Tant'è che Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno denunciato «pressioni dei liquidatori degli Ato per ottenere una proroga della loro gestione». Nella nota sostengono che «se a tre anni di distanza dall'entrata in vigore della riforma non si è ancora raggiunto alcun risultato e non si è potuto concretamente dar vita ai nuovi soggetti che assumeranno la piena gestione del ciclo integrato dei rifiuti, le responsabilità sono da imputare, oltre che ad alcuni sindaci, anche ai commissari liquidatori». Le tre sigle ne parleranno domani con Marino, nell'incontro convocato per definire alcune parti dell'accordo (già firmato, che regola il passaggio dei lavoratori dalla vecchia alla nuova gestione) e che in realtà sarà dedicato principalmente all'ordinanza che l'assessorato sta predisponendo per la firma del presidente della Regione Rosario Crocetta, sulle modalità con cui dovrà essere assicurata ovunque la continuità di attività e personale fino al passaggio definitivo alle Srr.

Marino oggi affronterà le «forche caudine» dell'audizione in commissione Ambiente dell'Ars. Infatti, vi si riverseranno le pressioni di quegli amministratori locali che finora hanno impedito o

tardato la nascita delle Srr e che insistono per ottenere un'ulteriore proroga degli Ato rifiuti. Su questo Marino è pronto allo scontro, fino a dimettersi se dovesse passare una simile volontà politica: «Presenterò subito alla commissione la relazione su quanto finora fatto per attuare la legge di riforma - chiarisce l'assessore - ma non parlerò dei contenuti dell'ordinanza transitoria senza averlo fatto prima con i sindacati (domani, ndr) ».

Però Nicolò Marino si lascia scappare qualche anticipazione: «In alcuni Comuni la situazione è tale per cui il commissariamento sarà inevitabile. Negli enti dove oggi c'è una gestione diretta, se non sono pronti ad una trattativa privata fino alla gara definitiva di appalto del servizio, suggeriremo caso per caso come procedere in via transitoria. E dove esistono affidamenti a società o terzi, si andrà alla proroga dei rapporti. Stiamo decidendo chi lo farà: se, in deroga, il presidente della Srr, oppure un commissario, o lo stesso liquidatore unico». «Ma una cosa è certa - conclude Marino - non si tornerà indietro e non ci saranno proroghe. I liquidatori andranno a casa e noi ci sostituiamo per compiere tutti gli atti che mancano all'avvio completo della riforma».

18/09/2013

Mercoledì 18 Settembre 2013 | FATTI Pagina 8

burocrazia siciliana

Fidejussioni per il credito d'imposta, è caos

michele guccione

Palermo. I consulenti del lavoro della Sicilia confermano il grido d'allarme sul credito d'imposta offerto con l'Avviso 1 del 2012 per le assunzioni effettuate nel 2011 dalle imprese dell'Isola: la Regione rischia di dovere restituire a Bruxelles circa 35 milioni di euro sui 44 assegnati a questo incentivo, perchè banche e assicurazioni non concedono le fidejussioni richieste ora dalla burocrazia a completamento delle pratiche di erogazione dei contributi assegnati. Su 1.186 domande presentate, la previsione è che non più del 20% potrà ottenere la polizza di garanzia. L'assessorato regionale al Lavoro, a seguito delle recenti preoccupazioni espresse dai professionisti e dalla Cna circa il possibile fallimento dell'Avviso 1, ha deciso di prorogare al 20 ottobre il termine entro il quale le imprese devono presentare la fidejussione per ottenere il contributo di 5 mila euro per ogni lavoratore assunto, mentre resta fissata al prossimo 27 settembre la data di presentazione delle istanze.



Per cercare di superare gli ostacoli di quello che definiscono «un eccesso di burocrazia», i consulenti del lavoro hanno anche ottenuto un confronto in assessorato con i rappresentanti dell'Abi, delle principali banche, di primarie compagnie assicurative e dei consorzi fidi. Da una missiva interna inviata a tutti i consulenti del lavoro, si apprende che «le posizioni delle parti sono rimaste le stesse. L'assessorato ha ribadito che i contenuti del bando non possono essere modificati (a meno che non vi sia un intervento del governo regionale, ndr). Gli operatori finanziari ritengono non modificabili i loro criteri di valutazione del rischio: una fidejussione rilasciata per due anni equivale ad un affidamento bancario, che si riconosce in base all'affidabilità del cliente. Il sistema assicurativo vede la fidejussione come un prodotto "non gradito" per i rischi, da riconoscere solo a clienti consolidati». Impossibile, infine, sperare in un'ulteriore proroga: entro la fine dell'anno la Regione dovrà rendicontare a Bruxelles le somme spese.

«Ci si chiede perchè - commenta Vincenzo Barbaro, presidente dei consulenti del lavoro di Palermo - solo in Sicilia è stato necessario inserire la fidejussione, ben conoscendo la debolezza del tessuto produttivo e i suoi rapporti difficili col sistema finanziario. Tanto vale abolire gli incentivi, che non giovano all'occupazione e creano costi aggiuntivi alle imprese. Si faccia - propone Barbaro - un serio taglio alla spesa, compresa quella per quanti gravitano nel mercato degli incentivi, e con i risparmi si riduca il costo del lavoro per tutti».

18/09/2013

Mercoledì 18 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Alla Scogliera il cantiere al rush finale

Cesare La Marca

Visti da fuori sembrano lavori stradali come tanti altri, ormai in fase avanzata; invece il cantiere della Scogliera, al confine tra Catania e Aci Castello, è stato tutt'altro che "ordinario", così come l'opera che è stata realizzata con una tecnologia per la prima volta utilizzata in Italia e in funzione dallo scorso primo agosto, giusto in tempo per le piogge autunnali, ovvero la condotta sottomarina che rappresenta il tratto terminale del collettore C del canale di gronda, sboccando a circa 300 metri dalla costa.



Lavori complessi e delicati, svoltisi sui due fronti tra gli scavi del cantiere di via Aci Castello e il corrispondente tratto di mare al largo della Scogliera, che adesso affrontano la fase conclusiva, molto più semplice rispetto a tutto il resto ma anch'essa importante; questa porterà entro poco meno di un paio di mesi, assicurano i tecnici del Comune, a eliminare il restringimento su via Aci Castello - che ha creato non pochi disagi, specie in estate, in una zona balneare e di conseguenza molto trafficata - ripristinando in modo più funzionale, anche attraverso una rotatoria, il collegamento tra via Teseo e la strada che costeggia la Scogliera.

Sono in corso lavori di rifinitura e completamento della sede stradale che dovrebbero presto restituire alla viabilità un assetto più ordinato, dopo l'ennesima estate di caos tra il cantiere e le auto e moto dei bagnanti posteggiate alla meno peggio sulla ristretta via Aci Acicastello, con tutto quello che ne consegue, per non parlare del traffico serale.

La tecnica che è stata adottata per scavare il tunnel sottomarino è stata quella del "microtunnelling", approvata in variante dal Comune per evitare l'impatto che avrebbe provocato l'utilizzo di esplosivo per sbancare i fondali, come prevedeva l'originario progetto per la realizzazione dell'ultimo segmento del collettore C, che parte da Sant'Agata li Battiati e fino allo scorso luglio sboccava in mare senza però filtrare né pulire le acque piovane da tutte le sostanze inquinanti.

La tecnologia utilizzata, affidata a un'impresa tedesca specializzata in questo genere di interventi, ha permesso di ridurre al minimo l'impatto ambientale, in quanto il collettore è stato spinto pezzo per pezzo in una condotta scavata nel fondale da una "talpa robot" munita di una trivella guidata elettronicamente da una postazione in cantiere da un tecnico specializzato.

I lavori sono stati effettuati col supporto logistico di una piattaforma navale, che ha stazionato al largo della Scogliera per i rilievi tecnici e la definizione del tracciato e del punto di uscita della condotta sottomarina.

È un intervento che nel settore dei lavori pubblici non ha precedenti in Italia, mentre è ormai collaudato in altri paesi europei e in Giappone, per questo prima di utilizzare la sofisticata macchina «spingitubo» sono stati effettuati diversi test in laboratorio su dei campioni di roccia

lavica, la stessa che è stata poi perforata.

L'infrastruttura, in base anche a precisi standard europei, è progettata per «trattenere» nelle apposite vasche di filtraggio su via Acicastello le sostanze inquinanti che la pioggia trascina in mare.

Questa la valenza ambientale dell'opera, con una ricaduta anche sulla sicurezza in caso violenti nubifragi.

L'opera ha questa finalità ben precisa - in base a quanto previsto dal Parf (Programma attuazione rete fognante) di Catania e dalla più recente legislazione europea - ovvero depurare nei primi quindici minuti di pioggia le acque più sporche in una vasca di filtraggio prima che finiscano in mare, quando queste trascinano nella loro corsa le sostanze più inquinanti.

La portata della condotta è di 5 metri cubi al secondo, il primo tratto del tunnel sottomarino è in calcestruzzo, mentre negli ultimi settanta metri la condotta è in acciaio e sbocca su un tratto sabbioso del fondale a oltre duecento metri dalla costa.

18/09/2013

Mercoledì 18 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

da ieri avviata la messa in sicurezza

Pronti a ripartire i lavori della metropolitana

Si rimettono in moto i cantieri della Metropolitana di Catania. Tecnis e Cogip, infatti, da ieri hanno avviato la prima fase, propedeutica alla ripresa dei lavori per la realizzazione della tratta Giovanni XXIII-Stesicoro, e della tratta Borgo-Nesima (con le varie stazioni intermedie, tra cui San Nullo e Cibali).



Questa fase è specificatamente quella della messa in sicurezza dei cantieri. E così c'è stato il trasferimento dei mezzi e delle attrezzature, la sistemazione e tutte le attività che precedono l'immediato avvio vero e proprio dei cantieri e dei lavori. Ma molto importante, prima di arrivare a questa fase, è stata anche quella degli accordi sindacali, visto che Cogip e Tecnis hanno riassorbito il personale che era in carico all'impresa Sigenco prima che questa ditta si fermasse a causa della crisi. Un segnale, dunque, estremamente positivo ed incoraggiante, in un momento particolarmente complicato anche per il tessuto economico della provincia di Catania. Completata questa prima fase cominciata ieri, dunque, si potrà passare nei prossimi giorni ai primi interventi concentrati sui lavori all'aperto, per proseguire, poi, con i lavori in galleria nella tratta Borgo-Nesima.

18/09/2013

Mercoledì 18 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Cesame, la ripresa è più vicina ma si spera nella Cig in deroga

Rossella Jannello

La grande fabbrica della Zona industriale è ancora muta e deserta. Ma loro, gli ex operai della Cesame che, con grandi sacrifici personali hanno rilevato la fabbrica e il marchio sono ancora abbarbicati al loro sogno. E, da domani, il progetto diventa più concreto.



Sarà depositata proprio domani a Palermo, infatti, la domanda per partecipare al bando e accedere così a uno strumento finanziario, il contratto di programma settoriale a valere sui fondi Fas dal quale attingere quegli 80 milioni che la Regione è disponibile a concedere alla nuova idea imprenditoriale della Cesame.

Una data attesa da tempo dai vertici della cooperativa, dopo che, a inizio di quest'anno era stato finalmente individuato dal presidente Crocetta e dall'assessore Vancheri lo strumento idoneo per sostenere la rinascita della storica fabbrica siciliana di ceramica sanitaria.

«Il bando è di fine agosto - spiega il dott. Sergio Magnanti, ex ad della Cesame e presidente della coop che ha rilevato la fabbrica - e prevedeva 15 giorni di tempo per partecipare. Pochi giorni prima della scadenza però - continua - il bando è stato ritirato per una integrazione. E il nuovo termine è appunto, del 19 settembre».

E poi? «Il bando disegna un iter preciso per le iniziative. Entro 30 giorni quello e entro i successivi 30 quell'altro. La speranza è che i tempi si possano accorciare più che possibile. Se per ogni passaggio si utilizzassero tutti i termini, andremmo alla firma del contratto non prima della primavera prossima, invece che a fine d'anno come auspichiamo. E non siamo in condizione di aspettare così tanto».

Fin qui, il sogno della nuova Cesame è stato sostenuto infatti solo dalla volontà e dalle risorse dei 76 lavoratori. Grazie al Tfr e a parte della loro indennità di mobilità (circa 400 euro al mese su 750) è stato costituito infatti il capitale sociale della nuova azienda, che è di 1,5 milioni: un sacrificio che gli ex lavoratori hanno imposto a se stessi e alle famiglie per scommettere sul futuro.

Ma, visto che sono passati tre anni da allora, anche l'indennità di mobilità sta per terminare. E il termine scade proprio in questo mese.

Per questo ora gli operai chiedono che siano concessi loro, nelle more dell'avvio della produzione della Nuova Cesame gli ammortizzatori sociali in deroga, perchè possano essere ancora sostenuti per qualche tempo. «Ci rincuora - dice Magnanti - il fatto che questi ammortizzatori sociali siano appena stati rifinanziati dal Governo. Speriamo che possano essere concessi per dare un po' d'ossigeno a queste 76 famiglie».

I soci cooperatori, fin qui, hanno fatto quanto in loro potere per portare avanti il progetto per la rinascita della Cesame, ma dopo avere ripreso possesso della fabbrica e averla ripulita alla meglio, si sono dovuti fermare. «Paradossalmente - osserva il presidente della coop - il nostro capitale sociale non vale niente senza l'integrazione con il contratto di programma. Abbiamo

l'immobile, è vero, ma è un contenitore vuoto da riempire. Bisogna fare molta manutenzione, ma abbiamo soprattutto bisogno dei nuovi macchinari. E poi dobbiamo fare i conti con il fatto che la fabbrica è stata oggetto di furti e vandalismi. Hanno portato via anche i trasformatori che permettevano di trasformare l'alta tensione in media tensione.... ».

Per ora, dunque, la fabbrica - in attesa di macchinari e linee di produzione, come da business plan presentato (e approvato) oltre tre anni fa, si può solo presidiare e difendere per evitare ulteriori danni. Mentre il presidente e il suo vice, Salvatore Falsaperla, si danno da fare per mantenere in vita contatti commerciali essenziali per quando - sei mesi dopo l'arrivo dei fondi del Contratto di programma - potrebbe riprendere la produzione di ceramica sanitaria.

Per il resto, bisogna sperare, con il supporto dei sindacati di categoria di Cgil e Cisl che hanno seguito i lavoratori in questo lungo iter.

«La verità - dice Magnanti - è che abbiamo intrapreso da tempo la strada del non ritorno. E ora, anche se è veramente dura, credo davvero che siamo a un passo dal traguardo. Nel frattempo, speriamo che nessuno si scordi del marchio Cesame».

18/09/2013

Riunione al ministero

Micron, il 9 ottobre verifica sugli accordi

«Attendiamo l'incontro del 9 ottobre per saperne di più. Ma ribadiamo anche in questa occasione la necessità di far nascere il Distretto Tecnologico etneo».

È cauto Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl di Catania, sull'annunciata riorganizzazione della Micron Italia, la multinazionale attiva nel settore delle memorie che ha uno stabilimento anche a Catania.

«A ottobre - aggiunge Nicastro - il ministero dello Sviluppo economico ha convocato StM, Micron e 3Sun per verificare gli accordi di programma. Certo, siamo preoccupati per le voci che si rincorrono, ma vogliamo avere chiaro il quadro in cui ci si muove».

«Questa ultima vicenda - conclude Nicastro - non fa che confermare quanto dalla Cisl e dalla Fim Cisl etnee è stato sempre chiesto a gran voce. A Catania, cioè, è necessario realizzare il Distretto della microelettronica e dell'alta Tecnologia.

Rosaria Rotolo, segretario generale della Cisl catanese, ribadisce la richiesta: «Il Distretto è fondamentale per promuovere innovazione e ricerca, sostenere la pratica delle sinergie tra le aziende attualmente presenti nel territorio come STM, Micron, 3Sun, Selex-Es e l'Università e assorbire anche eventuali variazioni degli equilibri occupazionali. Ma occorre l'impegno preciso delle istituzioni per creare le condizioni necessarie, specie in termini di infrastrutture e fiscalità». La proposta di creare un Distretto della Microelettronica era stata avanzata due mesi fa da Cisl e Fim in una lettera indirizzata al sindaco Enzo Bianco. Il sindacato elencò allora una serie di proposte: innanzitutto, la necessità di creare le convenienze affinché le imprese scelgano di investire a Catania, riqualificando la zona Industriale, ammodernando le infrastrutture e intervenendo sulla manutenzione del manto stradale. L'altra proposta, accanto a quella, era proprio quella di sostenere i centri di eccellenza in Ricerca e Sviluppo con meccanismi di incentivazione sulle attuali e nuove tecnologie e mantenere così, legate al territorio, le importanti professionalità esistenti che si consolidano anche attraverso una stretta collaborazione con l'università. «Tutto questo è possibile - si concludeva la proposta di Fim e Cisl - pensando di impiantare a Catania un Campus da dove le aziende possono attingere a nuove idee, nuovi prodotti e nuove soluzioni tecnologiche, ma anche nuovo personale professionalizzato».

18/09/2013